



## Progetto per l'Italia

Colloco a seguire alcuni spunti utili alla definizione di un programma. Come al solito procederò per punti ma, diversamente dal solito, userò note a margine richiamando in esse contesti, “letture” e proposte che reputo imprescindibili per la comprensione del progetto ovvero per disegnare un quadro coerente in cui insediare la proposta complessiva medesima: provo a delineare una visione.

Nel rendere questa proposta, ho provato a costruire una struttura modulare scomponibile e ricomponibile secondo i bisogni e le necessità di chi ha il compito di assemblare, facendo in modo che siano sempre chiari gli elementi fondanti, il senso, la direzione, le implicazioni conseguenti alle azioni eventualmente intraprese.

Alcuni presupposti fondanti e fondamentali:

1. giova descrivere sommariamente la fase che stiamo attraversando: il sistema<sup>1</sup> ultraliberista costruito e diventato egemone negli ultimi 40 anni è arrivato a consunzione; il COVID è stato solo l'acceleratore finale. Quello degli ultimi 40 anni è stato un processo degenerativo e disgregativo della società così come essa era stata concepita e strutturata nei Paesi del blocco occidentale nel dopoguerra<sup>2</sup>; nel mentre era in corso il disfacimento, soprattutto negli ultimi 30 anni, vi è stata la gestazione e l'incubazione (oggi del tutto compiuta) di un nuovo modello (antropologico prima che

---

<sup>1</sup> Un sistema è un ambiente organizzato in cui a soggetti diversi ma complementari vengono assegnati compiti e funzioni (anch'essi diversi e complementari) atti alla realizzazione degli obiettivi e della missione del sistema stesso; un sistema è gerarchicamente incardinato e strutturato (non è un insieme di “pari”) e produce esiti ed effetti coerenti con la sua strutturazione, con la sua gerarchia e con la sua missione ed in genere allarga la forbice preesistente tra i diversi soggetti afferenti a seconda del loro ruolo gerarchico all'interno dell'ambiente organizzato.

<sup>2</sup> La società del secondo novecento era conformata secondo l'assioma “capitale+lavoro = ricchezza prodotta (più o meno redistribuita nell'ambito della comunità e/o del sistema/Paese)”; questo impianto vive e si alimenta, progredisce, della dialettica (a volte anche aspra) tra le parti, ciascuna avente identità, organizzazione e funzioni diverse; l'una fecondante l'altra, originando, insieme, una comunità plurale, sana, viva e democratica. Questo contesto sostanzia l'idea di mercato (in quanto incrocio autoregolantesi di domanda ed offerta), di libera concorrenza, di libera espressione delle proprie idee (qualunque esse siano) nel pluralismo degli approcci e delle voci; promuove il confronto nella consapevolezza che la dialettica e la capacità di riconoscere valore arricchiscono il patrimonio (nell'accezione più ampia) di tutti e di ciascuno; sollecita, promuove e riconosce il valore e la funzione della ricerca scientifica, della cultura e delle arti in quanto “comuni-c-azione”, cioè collocazione nella disponibilità di tutti e di ciascuno di nuove conoscenze e/o visioni in grado di illuminare squarci del mistero imperscrutabile nel quale svolgiamo la nostra esistenza; nel percorso di formazione delle nuove generazioni stimola, promuove e produce la conoscenza, l'evoluzione delle abilità e la capacità di acquisire e conferire competenza (cioè il livello strategico fondamentale) piuttosto che limitarsi a trasferire competenze (cioè pacchetti di nozioni deprivate di valenza strategica); apre le menti piuttosto che confinarle in un recinto controllabile in cui esercitare potere assoluto nella consapevolezza che detta operazione di apertura e promozione sia azione necessaria alla produzione degli anticorpi necessari affinché l'organismo sociale possa affrontare e superare gli accidenti, gli agenti attentanti alla salute di esso stesso; postula che il Parlamento sia il luogo in cui esercitare la rappresentanza delle diverse istanze e degli approcci, il confronto, la dialettica e la composizione “alta” di essi per il bene e la crescita della comunità tutta.

Vale dedicare attenzione al secondo fattore dell'assioma: il lavoro; pilastro fondamentale della nostra Carta Costituzionale; in uno con la dottrina sociale della Chiesa, il lavoro, ancorché duro, è un percorso trasformativo che accompagna ciascun individuo al riconoscimento della propria dignità di essere umano, di “persona”, e conseguentemente costituisce il canale per riconoscere altrettanta dignità e valore agli altri membri della comunità, fratelli e compartecipi dello stesso percorso. Il lavoro, dunque, è la porta che conduce ciascuno verso il “sacro” che è in noi e che ci interconnette con lo spirito profondo dell'intera comunità umana.



sociale e culturale<sup>3</sup>): la società e l'uomo digitali<sup>4</sup>. Dunque, senza che ne accorgessimo negli ultimi 30 anni sono venute su due generazioni conformate ai dettami dell'**uomo digitale**. In questo momento quello che noi postuliamo come unico corpo sociale è in realtà costituito da due campi, affatto diversi, separati da una profonda frattura generazionale (grosso modo dai 45 anni in su e dai 45 in giù), di fatto non comunicanti, ciascuno caratterizzato da bisogni, aspettative, livello culturale e di consapevolezza, visione del mondo e della realtà, percezione del tempo, disponibilità di risorse assolutamente diversi<sup>5</sup>; i due blocchi sono di fatto confliggenti e rispondono alle sollecitazioni, aspettative, desiderata di due diversi blocchi di potere che per 40 anni hanno marciato insieme e condiviso una sottile strategia ma che oggi, centrato l'obiettivo, litigano ferocemente (per nostra immeritata fortuna) probabilmente perché non c'è sufficiente spazio per soddisfare le ambizioni e l'appetito di tutti o forse perché, ebbri della potenza dimostrata e dispiegata, avendo aspirato e recitato il ruolo di novelli demiurghi, non sopportano altra entità sovrana (e manco paritaria) all'infuori di sé. C'è un blocco di potere che vuole compiere ora la transizione definitiva verso un novello **transumanesimo** (società del controllo, nuove tecnologie, terapie e sperimentazioni geniche) globalista che postula un uomo deprivato di ogni identità (sessuale, culturale, di comunità, sociale, politica, religiosa)<sup>6</sup>; il suo blocco sociale di riferimento è ovviamente quello degli "under 45"

---

<sup>3</sup> Come annota Gramsci con la sua profetica lucidità, il sistema economico conforma l'uomo di cui necessita; determina, cioè, un processo di trasformazione che è insieme culturale ed antropologico in grado di indirizzare e selezionare gli individui in base alla loro rispondenza e funzionalità al sistema stesso. Il resto è conseguenza predeterminata.

<sup>4</sup> L'assioma dell'era digitale è conformato secondo lo schema "danaro (capitale) --> informazione/i --> danaro-potere" (senza alcuna necessità di redistribuzione). Spazzata via la cultura della produzione, della dialettica, del confronto, il potere è diventato un flusso univoco ed unidirezionale che ci investe costantemente, ininterrottamente e noi rappresentiamo solo un microbersaglio passivo con possibilità di risposta si/no in virtù della quale il flusso ritira il suo corso. Esso si autogenera ed alimenta, si dispiega, si sostanzia, si consolida ed assevera sé stesso. Così. Semplicemente. Null'altro essendo necessario e soprattutto possibile. Primo comandamento: "io sono il Signore Dio tuo e non avrai altro Dio all'infuori di Me"; ma anche: "io sono la Via, la Verità e la Vita". E' uno tsunami, una piena che non dà tregua né tempo che ci travolge e porta con sé tutto ciò che trova sul suo corso; tutto ciò che non ha un radicamento profondo, però.

<sup>5</sup> Il campo degli "over 45" precedentemente descritto possiede radicamento, memoria storica, strumenti e capacità per "leggere" e contestualizzare opportunamente le dinamiche e gli accadimenti. La politica diventa subalterna; l'informazione, i media sono completamente asserviti così come la Scuola, la Ricerca, l'Università, la Scienza (la disarticolazione dei Saperi è ormai opera compiuta il cui "merito", in Italia, va ascritto alla Sinistra; purtroppo, addirittura la Chiesa, nella fase di "chiusura" per COVID, si è inginocchiata al Potere temporale di fronte alla Morte ed alla Malattia sospendendo perfino l'amministrazione dei Sacramenti: pessimo segnale e molto allarmante.

<sup>6</sup> I nativi americani dicevano che "le parole creano la realtà"; penso che non avrebbero mai immaginato quanto futuribile fosse questa loro affermazione. Siamo immersi in un mondo "ricreato" con le parole, regolato da protocolli, in cui alla vecchia dialettica tra natura (la realtà incomprensibile così come ce la ritroviamo davanti ovvero quella in cui siamo immersi che ci dà il mal di mare ed a volte ci vince e ci sommerge) e ragione (la nostra capacità/bisogno di comprendere, interpretare e controllare la natura stessa e gli eventi), ripeto, alla dialettica tra natura e ragione è susseguita la dicotomia tra natura (secondo la precedente accezione) e realtà (così come ricreata dalle parole, regolata dai protocolli, propalata incessantemente dai mezzi di informazione e comunicazione e liturgicamente celebrata ed asseverata dal mondo accademico, totalmente asservito così come i media); dico dicotomia e non dialettica, nel secondo caso, poiché non esiste relazione: la realtà ha quasi del tutto soppiantato la natura che scorre silente come una faglia profonda sotto la crosta superficiale, pronta a scatenare imprevisti ed imprevedibili disastri da un momento all'altro. Vorrei sottolineare due aspetti connotativi di questa "nuova, ricreata realtà": 1) generata da uomini, essa rappresenta il vero "potere assoluto"; controllabile, indirizzabile e manipolabile secondo riti e procedure noti a pochi "sacerdoti" in grado di tramutare pietre filosofali in oro, questa ricreata realtà costituisce il perimetro di un territorio "incantato" abitato da donne ed uomini privi di relazione e deprivati della capacità di strutturare relazioni con sé stessi, con gli altri, con il mondo/natura, con il tempo e con la storia: dunque senza radici, senza passato né futuro, a bagno in un presente incombente ed assoluto; senza consapevolezza, indistinti ed indefiniti, senza un patrimonio comune praticato, partecipato e condiviso che chiamiamo "identità". 2) Per chi non



già conformati a questo nuovo profilo antropologico (senza che ce ne fossimo accorti) negli ultimi 30 anni. Mi sembra superfluo (perché evidente) indicare quali i burattini e quali i burattinai sulla scena politica afferenti a questo blocco; mi limito a dire solo che questo blocco è stato azzoppato (ma non sconfitto) con l'avvento di Draghi e che quest'ultimo è arrivato perché evidentemente ve ne era assoluta necessità. Tre ultime considerazioni per chiudere questa prima sezione del documento: 1) la nomina di Draghi è una immediata sconfessione senza possibilità di appello per tutta la classe politica degli ultimi 30 anni (la nomenclatura della "seconda Repubblica", qualunque collocazione avesse assunto e ricoperto); rappresenta una accelerazione alla liquefazione (per consunzione del loro ruolo e scopo) rapidissima di PD, M5S, Forza Italia, etc.; 2) uno dei due blocchi di potere (internazionali) ieri collaboranti, oggi confliggenti, ha in Mario Draghi una delle massime menti ed espressioni; se ha ritenuto di dover far entrare in agone probabilmente il suo uomo migliore (e non il solito garzone di bottega) vuol dire che in Italia si giocherà una partita fondamentale per tutto il globo; questo rappresenta una ghiotta opportunità per il nostro Paese. Verosimilmente il compito affidato all'emerito governatore della BCE è quello di riscrivere e riconfigurare la parabola (discendente?) del sistema capitalista conferendogli un esito diverso da quello del "transumanesimo tecnologico digitale". E, se è stato scelto un "maestro" piuttosto che un apprendista, vuol dire che quella parabola non è stata già scritta ma è un "work in progress"; diversamente, avrebbero affidato il copione già scritto al guitto di turno come è accaduto negli ultimi 30 anni. 3) Se è fondato quanto asserito nei due precedenti punti, significa che Draghi, in questo momento, è impantanato in mezzo al guado: non può adottare provvedimenti che sanciscano una cesura netta con il recente passato; non può far collassare di colpo il passato regime né il castello di chiacchiere e menzogne propalate dai media con voce univoca ed incessante; deve sorbirsi ministri e altissimi dirigenti di cui farebbe volentieri a meno (salvo avvicendarli nella prossima tornata di nomine); deve destreggiarsi in delicate partite geopolitiche poiché è evidente che egli non è semplicemente il Presidente del Consiglio italiano bensì il rappresentante di un blocco di potere internazionale insistente trasversalmente in tutti i Paesi occidentali; non può (e molto probabilmente non vuole nel contesto dato e senza cambiare il quadro generale) dare l'impulso necessario a far ripartire l'economia; non può non tener presente che i suoi provvedimenti dovranno essere negoziati ed approvati da questo Parlamento (questa la polizza assicurativa chiesta ed ottenuta dal vecchio regime)<sup>7</sup>. Tutto questo dice della necessità di coagulare

---

appartiene al mondo accademico teoretico ma a quello "del fare" (arte, artigianato, artificio vengono tutti da "ars", cioè dalla capacità/abilità di produrre con le mani, di "fare"), è stato più semplice "leggere" e seguire le trasformazioni, le implicazioni e gli obiettivi della nuova realtà parolaia e definirne le dinamiche anche in proiezione; anche perché detti settori sono latori di un pregnante connotato identitario e molto forte è il tasso necessario di condivisione di codici, linguaggi e tradizioni necessari alla produzione, alla fruizione al riconoscimento ed attribuzione di valore; procedere ad omologazione in detto settore è ed è stata operazione difficile e nello stesso tempo di necessaria avanguardia e sperimentazione anche perché si è dovuta commutare l'"estesia" (sensibilità, percezione, esaltazione dei sensi e della vitalità) in "anestesia" (la condizione caratterizzante gli abitanti "incantati" della realtà parolaia).

<sup>7</sup> Da: "Lettera al presidente Draghi" della Democrazia Cristiana del 03/03/2021: ..... all'opera (già improba) di ricostruire il Paese cui Ella attende, si aggiunge un notevole dispendio di tempo, energie e risorse dovuto al tentativo disperato (che immaginiamo Le sia stata posta come condizione irrinunciabile) di non screditare immediatamente e di fatto il sistema e quel ceto politico tutto che lo ha innervato. Tuttavia, ormai da tempo abbiamo appreso che la Storia e la Natura, nei momenti di crisi e di svolta, non procedono gradualmente ma per strappi, scatti, salti di energia; faglie sotterranee, espressioni di energia vitale, spaccano la crosta terrestre sulla quale uomini, spesso ottusi ed ignoranti, immaginano di continuare sine limite la loro routine. Governare ed opportunamente assecondare queste dinamiche, invece, costituisce l'unica azione possibile di tutela della comunità e del territorio coinvolti. Immaginiamo che l'unica, spuntata "arma" del collassante ceto politico nei Suoi confronti siano i numeri necessari ad essere eletto a Presidente della Repubblica da questo Parlamento; il tentativo disperato è evitare che nuovi soggetti politici (o forse antichi ma non presenti nell'attuale Parlamento), espressione legittima della forza vitale che questo Paese pur esprime in profondità, che hanno individuato in Lei il proprio riferimento e già si adoperano ed ancor più si adopereranno per



intorno a Draghi non solo un consenso politico, culturale, elettorale ma anche la necessità di elaborare nuove soluzioni, nuove risposte, nuove proposte ed azioni pilota a supporto e compimento della sua opera. I tempi sono maturi per la costituzione di un soggetto politico affatto nuovo (ovvero per il ritorno in agone di un soggetto politico incolpevolmente assente negli ultimi 30 anni) che eserciti i compiti, le funzioni e le prerogative ora necessarie a supportare Draghi, facendolo uscire dal pantano e conferendogli legittimazione e forza propulsiva per voltar pagina definitivamente e ricostruire il Paese senza più indugio. Questa operazione è di pertinenza del blocco “over 45” perché possiede strumenti cognitivi e di elaborazione, competenza ed esperienza, radicamento storico ed identità; perché possiede il know how fondamentale per poterlo fare; e perché occorre rimediare a quanto è stato fatto o si è lasciato fare negli ultimi 30 anni deprivando i figli del loro futuro e degli strumenti fondamentali per poterselo configurare ed attuare da soli. Le prossime amministrative e la lunga volata appena partita per esse costituiscono l'occasione giusta ed intervengono al momento giusto a patto che si lavori su e per i territori ma con lo sguardo alto, pronto a guardare anche più in là o più in su sviluppando la capacità di “leggere”, comprendere ed assecondare la fase.

2. Elementi fondamentali da cui partire e ripartire sono i concetti di **identità nazionale** (identità locali) ed **interesse nazionale** (interesse locale); con le relative declinazioni ed implementazioni di scala, essi rappresentano il cemento di comunità<sup>8</sup> nazionale e locali.
3. Occorre preliminarmente riordinare le attività e le azioni per impatto e valenza strategica assegnando priorità e privilegiando quelle che ricoprono funzioni fondamentali nel sistema Italia<sup>9</sup> (in ambito industriale, infrastrutturale, militare, dell'alta formazione e ricerca) ovvero che svolgono funzioni di primario presidio strategico per il nostro Paese e/o per gli interessi nazionali, che sono motori di sviluppo<sup>10</sup> per intere filiere e/o territori, che rappresentano settori a riconosciuto e forte valore identitario. E' fondamentale, inoltre, strutturare sia il sistema nazionale che quelli territoriali per distretti di effettiva, riconosciuta eccellenza (già preesistenti ovvero da implementare ed allocare sui territori secondo tradizione, vocazione, opportunità) ad altissima concentrazione di competenza e di soggetti operanti (bypassando eventualmente gli attuali presidi e presidianti esercitanti solo mera rendita di posizione) che esprimano davvero valenza e primazia strategica.
4. Particolare attenzione va attribuita alla nozione di Patrimonio nelle sue diverse e coerenti declinazioni: materiale, immateriale, pubblico, privato, comune, collettivo; andrebbe fatta chiarezza in proposito cercando di comprendere ed attribuire senso, funzione, valore e valenza strategica a ciascuna di esse e soprattutto valutarne l'attuale “stato dell'arte” ma non è questa la sede. Ci preme ora mettere in evidenza che se, come si dice, in Italia risiede il 60%<sup>11</sup> del patrimonio

---

coadiuvare e supportare la Sua opera per il bene e l'interesse comune e collettivo, possano assurgere al proscenio di fatto ed immediatamente sostituendo l'attuale classe politica che questa crisi ha lasciato degenerare non essendo in grado di esercitare responsabilità, non essendo abile, cioè, a dare risposte, offrire soluzioni. Sollecitare nuove e vecchie figure, nuovi e vecchi soggetti politici, nuove coalizioni a cimentarsi e confrontarsi nell'agone delle amministrative significa canalizzare, far esprimere ed accogliere in ambito istituzionale le energie vitali profonde che costituiscono propulsione fondamentale anche per la Sua opera: navigare con il vento in poppa piuttosto che andare di bolina fa andare più veloci e questo Paese ha bisogno di far presto.

<sup>8</sup> E' necessario ripensare lo stare insieme come l'appartenere a contesti sociali/comunità imparando ad individuarsi e relazionarsi con esse e con gli altri al loro interno. La pluralità dei punti di vista, degli approcci, dei modi di essere e di pensare all'interno delle comunità costituisce un patrimonio fondamentale condiviso della comunità tutta e di ciascuno, connotante tutti gli appartenenti.

<sup>9</sup> Ovviamente bisogna procedere in analogia e coerenza per i microsistemi regionali e locali; ciascun sistema deve essere coerente, complementare e/o compatibile con i macrosistemi di livello ed ambito superiore (regione e macroregione/Paese) e con i microsistemi di ambito (territoriale e/o settoriale) di livello inferiore.

<sup>10</sup> Cioè le azioni, i settori, le interazioni e le dinamiche prescelti che esercitino funzione trainante in ragione dei quali configurare e progettare conseguentemente azioni, assi e tempi di attuazione.

<sup>11</sup> Al di là della precisa quantizzazione non c'è dubbio che il nostro Paese possieda un tesoro senza eguali.



culturale, ambientale<sup>12</sup>, artistico ed architettonico (materiale) mondiale, tutto questo immenso tesoro vale meno dell'immenso patrimonio immateriale posseduto che genericamente viene denominato **Cultura**.<sup>13</sup> Nell'accezione specifica essa non è prodotto ma funzione; accumulandosi e stratificandosi nel tempo, essa dà vita (ha dato vita) ad un sistema integrato di conoscenze, tradizioni, valori etici ed estetici, manufatti, opere, strumenti e modalità d'azione e lavorazione tipici del territorio, contaminazioni strettamente interrelate, la cui presenza nella vita quotidiana, nelle modalità di espressione e comunicazione della popolazione o di parti peculiari di essa è fortemente avvertibile, dando luogo, appunto, ad un "corpus" unico ed irripetibile. Detto sistema integrato è patrimonio collettivo. E, se è vivo e vitale davvero, produce e connota ricchezza; se è invece vuota riproposizione di cliché e luoghi comuni, magari validi per un passato più o meno recente, ma ormai morti e/o omologati e deprivati di forza vitale generatrice, costituisce un peso insopportabile che succhia invano risorse ovvero che le aliena a vantaggio di chi è riuscito, nel frattempo, a collocarsi in posizioni di rendita. Al macroambito **Cultura** afferiscono la Scuola, l'Università, la Ricerca, la Formazione, l'Associazionismo, i Beni Artistici Architettonici Ambientali, lo Spettacolo<sup>14</sup>, la produzione di beni materiali ed immateriali ad alto valore e connotazione identitaria. Purtroppo finora a qualunque livello (nazionale, regionale, locale) ci si è occupati del macroambito solo in termini di "marketing" e "comunicazione": tutti attenti solo ai prodotti, alle eventuali vetrine (festival, eventi, etc.), ai ritorni (più attesi che reali) e nessuna attenzione alla "cultura" e cura dei contesti, delle persone, dei processi e dei luoghi di elaborazione, delle dinamiche. E' come se, dovendo gestire un terreno agricolo, ci si fosse occupati solo di raccogliere e vendere quanto prodotto, senza mai curarsi di conoscere il terreno per confini e caratteristiche, senza mai ararlo, seminarlo, curarlo, potare le piante, decidere con esperienza ed antica saggezza tempi e cicli e dando per scontato che prodotti e frutti vi fossero comunque, anno dopo anno; non ci si è accorti che, nel frattempo, larghi spazi si sono desertificati ovvero sono stati cementificati dando luogo ad impoverimento di qualità e quantità. Una comunità è sana e vitale ed è dotata di forte identità quando i codici comuni sono declinati da tutti coloro che ne fanno parte; in questo caso Cultura e Patrimonio costituiscono una risorsa ed il loro valore aggiunto sociale rappresenta un moltiplicatore che consente all'una di essere traino per l'altro e viceversa e, insieme, di produrre e redistribuire ricchezza anziché avvalersene. Lo schema di funzionamento canonico (che noi purtroppo diamo ancora per scontato, funzionante e valido) presuppone che i primi due settori produttivi (agricoltura ed industria/manifattura industriale) generino surplus di ricchezza che lo Stato impiega nel terzo settore (commercio, servizi) per soddisfare diritti fondamentali (salute, istruzione, previdenza) e/o per supportare l'identità o le identità della comunità nazionale. Dunque, solo se e quando la ricchezza prodotta nei primi due settori (individuati come locomotori economici) è sufficiente a supportare le attività del terzo, quest'ultimo ha risorse per poter agire/vivere. Da qui nasce l'idea/convinzione che la Cultura sia un lusso e che supportarla opportunamente è appannaggio di comunità ricche. Se i primi due settori sono in crisi, il terzo è

---

<sup>12</sup> La ricchezza di varietà della flora, della fauna e delle colture e varietà e la bellezza dei luoghi naturali e dei "manufatti" sono anch'esse senza eguali.

<sup>13</sup> La **Cultura** è vivere, crescere insieme, relazionarsi con gli altri; è contesto, luogo di incubazione e pratica condivisa di saperi; è tessuto connettivo vivo e vitale della società e delle comunità; è processo di elaborazione e produzione; è sensibilità, prontezza ed intelligenza; è adattabilità, apertura, disponibilità a comprendere e condividere altre esperienze; è esercizio del rispetto, creatività, sperimentazione; è tradizione, identità, complessità. Essa necessita di oculati investimenti (anche economico-finanziari) per determinare il domani poiché essa è incardinata nel processo storico: ha un passato, un presente ed un futuro. E' il terreno comune in cui fasce sociali e generazioni diverse programmano il loro futuro facendolo insieme, avendo compreso chi sono e quanto valgono.

<sup>14</sup> Il settore dello spettacolo, azzerato dal COVID e nel recente passato non più bacino di afflusso di risorse sufficienti per lo stato di crisi diffusa delle attività produttive tradizionalmente trainanti, può sopravvivere solo se si ribalta il paradigma finora conformante e, piuttosto che drenare risorse ai settori tradizionalmente produttivi (che ormai non lo sono più), comincia a produrre ricchezza. Ovviamente ciò è possibile se si cambia paradigma.



destinato a morire per primo. Ma il mondo è cambiato in questi anni. Il manifatturiero è in crisi ovunque nei Paesi occidentali ed è del tutto evidente che ormai è roba di altri mondi, dove la manodopera è abbondante ed a costi bassissimi ed il costo dell'energia (costo anche in termini di inquinamento e/o pericolosità di produzione di essa) è poco incidente. Negli ultimi 10 – 15 anni la Germania si è trasformata rapidamente e piuttosto che mettersi in concorrenza con la Cina, ad esempio, nella produzione industriale, ha fatto accordi con essa imponendo, nel frattempo, alla UE di essere la porta di accesso esclusiva dei prodotti cinesi: la locomozione è passata dalla manifattura alla distribuzione, dal secondario al terziario. Fino a pochi anni fa il porto di Napoli era una delle porte più importanti della Cina ed i cinesi hanno comprato quasi per intera l'area (ex industriale) orientale della città partenopea. Oggi la Cosco non c'è più e tutto passa dai porti anseatici di Amburgo e Brema e dagli aeroporti di Dusseldorf e Francoforte. I lands tedeschi con maggiore concentrazione del manifatturiero non sono più le locomotive del Paese e vivono situazioni di crisi molto simili alle nostre: anche lì il futuro è altrove, per i motivi appena illustrati. Ma in Germania hanno capito che la locomotiva è il terziario avanzato e soprattutto il business dell'eccellenza della conoscenza, della formazione, della cultura, della ricerca, della produzione di tecnologia ad elevato impatto strategico. Berlino è oggi la città culturalmente più vitale dell'occidente. Tutto questo comporta flussi di giovani da tutto il mondo che portano danaro nelle casse berlinesi. Il terziario diventa locomotiva e “tira” perfino il settore immobiliare (accoglienza ed ospitalità studenti, artisti, creativi, ricercatori provenienti da tutto il mondo). Oggi, in questo ambito di interesse esistono tutte le condizioni necessarie per poter implementare in Italia, un'azione di sviluppo improntata al profilo ed alla dinamica appena descritta ma, più che le risorse, mancano visione e coerente e conseguente capacità di realizzazione. Resta da sfatare una pericolosissima credenza: che la “creatività” italiana, la nostra capacità di fare (così come testimoniata dall'immenso patrimonio materiale ed immateriale che abbiamo), la nostra capacità di mediazione, il nostro equilibrio (più volte attestato e riconosciuto nelle missioni di pace in teatri di guerra, per esempio), la capacità di sviluppare e mantenere relazioni con rispetto con altri, popoli, culture, comunità (retaggio secolare di un popolo di naviganti e commercianti, basti pensare a Marco Polo), che tutto questo, insomma, sia contenuto nel nostro DNA; che sia una qualità genetica inalienabile propria degli italiani. E' del tutto evidente che così non è; quelle capacità/attitudini sono frutto di una cultura, di un patrimonio immateriale vissuto e tramandato da secoli, corroborato da specifici percorsi di formazione (le “botteghe”, ad esempio) che hanno conformato gli abitanti di questa penisola per secoli. Tutto questo è stato spazzato via negli ultimi 25 – 30 anni. Non c'è più e non ci sarà più se, per tempo, e permanendo nel blocco sociale degli “over 45” memoria storica di quanto eravamo ed è stato, non si attua una profonda rivoluzione culturale che resista e ribalti la deriva “transumanistica tecnologica digitale”. Questa partita si gioca **ora**; l'Italia costituisce l'ideale avamposto dello schieramento “resistente” (per i motivi finora addotti); e le implicazioni hanno un portata che coinvolge l'intero globo. Disperdere, annientare ed interrompere la catena della tradizione del patrimonio immateriale significa rendere nullo e vacuo anche il patrimonio materiale che non è solo degli italiani ma dell'umanità; noi italiani ne siamo (o meglio, ne siamo stati) solo i secolari custodi. Forse si comprende meglio, ora la portata della fase che stiamo attraversando, che comporterà trasformazioni antropologiche, culturali, sociali e politiche davvero epocali. Infine, quanto al patrimonio materiale, è necessario ricordare l'enorme patrimonio italiano costituito dalla sua struttura industriale (ancora di valore, checché si voglia convincerci del contrario), del cospicuo patrimonio immobiliare pubblico e privato ed infine dell'enorme patrimonio del risparmio privato che costituisce tuttora un asset strategico ed una anomalia preziosa tutta italiana.

I punti precedenti del presente documento hanno delineato e suggeriscono il quadro di insieme, la lettura della fase, la “visione”, i fondamenti, il modello, la struttura, gli ambiti primariamente strategici e le azioni da adottare nel macroambito nazionale. A seguire, si proverà a focalizzare l'attenzione su Napoli ed il suo ambito metropolitano, ferma restando l'impostazione di fondo e la necessaria coerenza con il livello



nazionale nel configurare sistemi di ambito territoriale di livello e portata inferiore. Analizzando l'ambito territoriale prescelto con le stesse categorie più sopra adottate per quello nazionale, ci rendiamo conto di una assoluta omogeneità al modello di scala superiore. Solo la città di Napoli rappresenta un enorme giacimento culturale: il suo patrimonio architettonico, monumentale e museale, quello teatrale e della cultura della teatralità, quello musicale di estrazione colta (musica barocca sacra e profana, opera settecentesca ed ottocentesca, tradizione didattica musicale) ed extracolta (canzone napoletana classica e neomelodismo, canzone popolare contemporanea, cultura etnofonica ed etnomusicale), quello pittorico, quello della tradizione e cultura cinematografica, quello della tradizione discografica, quello, infine dell'artigianato legato ad alcuni mestieri tradizionali e/o rappresentanti indotto rispetto agli ambiti precedentemente citati (conservazione, recupero e restauro dei beni citati, ad esempio), ne fanno un sito unico e di interesse mondiale nel settore; alla città va aggiunta l'area metropolitana nella quale insiste tutto il polo archeologico (Pompei, Ercolano, Oplonti, Stabia, Pozzuoli, Bacoli, Cuma etc.) e, per quanto attiene al Turismo, la penisola sorrentina, le isole, il litorale flegreo, quello domizio, etc.; infine giova sottolineare che nell'area metropolitana di Napoli insistono due dei cinque Grandi Attrattori Culturali nazionali individuati. A tutto questo va aggiunto l'immenso patrimonio immateriale comunemente denominato **napoletanità**: cioè l'essere stata, Napoli, fino a 20/30 anni fa, una Grande Madre generatrice, rigeneratrice e vitale, capace di commutare anche impulsi violenti in energia vitale (magari anche in amore), accogliente ed aperta ad ogni ulteriore seme fecondante essendo sempre riferimento per i suoi figli e per i suoi amanti, capace di fare comunità secondo le sue regole accettate da tutti: Filumena Marturano. Questo senso sacro della vita, millenario, che si alimentava della particolare struttura urbana e sociale e dell'essere stata, da tempo immemorabile, Capitale. L'Unità d'Italia ma soprattutto l'accelerazione impressa negli ultimi sessanta anni dall'adozione di un sistema omologante quanto accentratore (verso un "centro", cuore del sistema collocato altrove), ha progressivamente spenta detta vitalità che è diventata solo luogo comune, clichè: teatro in disarmo per turisti incolti e sbadati. Essere la capitale del Meridione; l'Università di riferimento di un territorio vasto, strategicamente fondamentale, ricco ed antico; il crogiolo ed il punto di incrocio, di incontro/scontro di giovani provenienti da tutto l'ex regno, l'essere stata, insomma, un "distretto" ad elevata concentrazione e specializzazione di saperi aveva lasciato sedimentare un giacimento culturale immateriale ricco, vivo e condiviso che ha alimentato tutta l'Italia unita fino a qualche anno fa.

Giova qui approfondire un tema (bicefalo) a cui si è appena accennato: **immigrazione e turismo**, due facce della stessa medaglia: in entrambi i casi ci riferiamo a flussi di persone; la differenza la fa il ceto: nel primo caso si tratta di poveri disperati (spesso portatori di identità radicate, connotate e vissute), nel secondo si tratta di persone più abbienti (in massima parte privi di identità connotata e vissuta; in genere completamente omologati culturalmente e socialmente). In una società (ovvero in una comunità) sana e vitale, dotata di forte identità consapevolmente o inconsapevolmente testimoniata da tutti coloro che ne fanno parte, immigrazione e turismo costituiscono una risorsa ed il loro valore aggiunto sociale è declinato come moltiplicatore che consente all'una di essere traino per l'altro e viceversa. Questa è stata Napoli fino a qualche anno fa. Quella attuale, sterile ed infeconda, deprivata di ogni consapevolezza identitaria quanto ricca di prodotti e di superfluo, confusa e smarrita, immigrazione e turismo diventano due feticci ovvero un feticcio a due facce: quella truce che incute paura ed istiga alla chiusura ed alla repulsione; e quella prodiga che promette ricchezza diffusa e "magnifiche sorti e progressive" per tutti, come fosse un novello albero della cuccagna (ma insaponato a dovere). In questo contesto entrambe rappresentano solo un costo senza alcuna possibilità di ricavo. Ma immigrazione e turismo non sono la patologia bensì il sintomo di un corpo sociale vecchio, non vitale, ripiegato su se stesso ed abbandonato al proprio destino di disgregazione ulteriore. Curare la malattia e non il sintomo è una preziosa, saggia, antica raccomandazione. La medicina è la cultura, è un innovativo progetto di formazione per le nuove generazioni che le doti di capacità strategiche e non meramente applicative, che riesca a coniugare sapientemente tradizione, identità ed innovazione, radicato nel passato e proiettato nel futuro; etico perché ha imparato a riconoscere il suo posto ed il suo valore ed insieme ha imparato ad attribuire valore agli altri, all' "altro"; che eserciti appeal ed attragga giovani provenienti da tutto il Mediterraneo ed oltre.



Per quanto attiene all'ambito **Turismo**, infine, è necessario fare due ulteriori considerazioni:

- l'area metropolitana di Napoli offre attrattori turistici praticamente di tutte le tipologie (quella culturale, quella archeologica, quella paesaggistica, quella museale) per ogni fascia di censo e disponibilità economica (da Capri a Baia Domizia). Per paradossale che possa sembrare, nel contesto dato, progettare ed attuare azioni di supporto e potenziamento del settore è operazione assai complessa poiché, stante la sua eterogeneità, gli effetti e gli esiti diventano spesso confliggenti;
- lo "sfruttamento" turistico estensivo di un territorio produce svuotamento dell'identità (basti pensare a Firenze e Venezia ormai città morte) ed attiva dinamiche sociali di grande portata (indisponibilità di case per residenti/lavoratori a costi ragionevoli, distruzione del tessuto connettivo sociale in alcune zone, flussi migratori verso le periferie che diventano sempre di più ghetti reietti) a cui bisogna far fronte con equilibrio e lungimiranza. Recentemente è stato dimostrato che, nel medio termine, i costi (economici e sociali) per le comunità derivanti da sfruttamento intensivo del turismo sono di gran lunga più incidenti dei benefici e non ripagano eventuali investimenti. Non a caso in alcune città di interesse internazionale dotate di politiche attente ed avanzate (Amsterdam tra le prime) si è addirittura contingentato il flusso turistico e lo si è controbilanciato con insediamenti produttivi (microimprese di servizi ed artigianali) nel tessuto urbano.

Tuttavia permangono i presupposti per interventi di potenziamento del settore che mettano a valore il patrimonio esistente. Occorre, però, che essi insistano in un quadro di sistema che assuma come driver di sviluppo la filiera (ed il business) della Cultura e della Conoscenza in quanto funzione e non come prodotto poiché quest'ultima accezione, sola, presuppone attenzione, "coltura" e cura dei contesti, delle persone, dei processi e dei luoghi di elaborazione, delle dinamiche, preservando identità e vitalità ed evitando l'impovertimento di quantità e qualità. In tal senso, l'azione da adottare ed implementare si configura come una sorta di autotrapianto in corpore vivo, mirato alla ricostituzione di tessuto connettivo (culturale e sociale) vivo e vitale laddove ormai si riscontrano omologazione e vuoti cliché nonché preoccupante disgregazione.

In conclusione, è possibile disegnare un progetto affatto nuovo per il Paese e per Napoli e la sua area metropolitana essendovi e/o ricorrendo la/le opportunità/necessità<sup>15</sup>; disponendo delle risorse necessarie<sup>16</sup>; partendo dai presupposti fondamentali esposti<sup>17</sup>; interpretando e progettando secondo le accezioni e le linee suggerite<sup>18</sup>; configurando con visione, coerenza e lucidità un nuovo sistema nazionale e microsistemi territoriali e/o d'ambito subordinati; strutturando, eventualmente allocando e facendo partire i vettori strategici<sup>19</sup> individuati e prescelti secondo la logica dei distretti ad alta concentrazione ed eccellenza. Per Napoli e la sua area metropolitana questi ultimi sono la Cultura, l'Alta formazione (in ambito artistico, musicale, scientifico ed umanistico) secondo vocazione e tradizione, il Turismo, lo Spettacolo, l'artigianato ad alto valore e contenuto identitario.

---

<sup>15</sup> Cfr. punto 1.

<sup>16</sup> Cfr. punti 1, 3, 4.

<sup>17</sup> Cfr. punti 1, 2, 3, 4,

<sup>18</sup> Cfr. punti 1, 2, 3, 4 e sezione finale del documento dedicato a Napoli ed alla sua area metropolitana.

<sup>19</sup> Cfr. punto 3.